

DIO RICCO DI MISERICORDIA

Percorso penitenziale proposto per la 24 ore per il Signore 2015



Dalla Lettera agli Efesini (2,4-10)

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.

“Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo”.

“Da morti che eravamo per i peccati”: il peccato è esperienza di solitudine, di disordine, di morte della mia umanità. A volte è un’esperienza di cui sono responsabile, di cui ho colpa: lo scelgo deliberatamente. Altre volte invece è quasi un’abitudine, una illusione in cui mi sono lasciato perdere, una disposizione interiore che mi porta a dire: “tanto cosa c’è di male?”, “non faccio male a nessuno, no?”.

Così smetto di pormi delle domande, di chiedermi il perché di ciò che faccio; vedo che quasi tutti si comportano in questo modo senza farsi troppi problemi: perché non dovrei farlo anche io?

Mi lascio trasportare dalle mie abitudini o, peggio ancora, dalle abitudini degli altri: quasi senza voglia, e senza più nemmeno gusto. La cosa che più desidero è allontanare i pensieri che mi fanno fare fatica, perché la vita deve essere leggera, facile, semplice senza troppe domande o interrogativi di senso che appesantiscono le giornate più che farmi godere il tempo che ho. Sono sempre alla ricerca di novità, di situazioni stimolanti; anche nelle relazioni con gli altri, quando mi stanco, sono disposto a “buttar via”: a gettare la spugna senza troppi ripensamenti, cercando emozioni diverse, esperienze diverse.

Anche questa è esperienza di morte, di dispersione di sé: il rinchiudere le relazioni solamente ad un’emozione che, appena diminuisce e si modifica, mi spaventa. Così la chiudo, la accantono con indifferenza; non sono disposto ad accettare l’altro per come è, non sono disposto ad approfondire la relazione perché costa fatica, ma intuisco che in questo modo la mia vita si appiattisce e mi ritrovo solo.

“Ci ha fatti rivivere in Cristo”: Io sono fatto per la vita: come è possibile che mi lasci vivere in questo modo? Che lasci scorrere su di me quello che mi accade, che lasci che siano gli altri a condizionare la mia vita, le mie gioie? Non ho forse in mano un dono preziosissimo?

Cristo, chi sei Tu per me? Ti sei lasciato inchiodare alla croce, hai preso la mia morte su di Te, l’hai sconfitta dando la vita per Amore mio. Ogni giorno torni a offrirmi questa vita: anche se io non sono fedele, Tu lo sei. Perché continui a starmi accanto nonostante ciò che sono e non te ne vai come faccio io quando mi stanco di chi ho accanto? Perché rimani con me e continui ad amarmi così? Come faccio a rifiutare un amore così?

Cosa è che invece mi spinge ad andare contro gli altri, a ricercare il piacere, il benessere o una comoda tranquillità ad ogni costo? Perché è così difficile amarsi veramente, rinunciare a me stesso, non essere egoista?

Il solo fatto di essere qui dovrebbe riempirmi il cuore di gioia, io “ci sono” perché sono desiderato, amato. La mia vita è un dono e non voglio sprecarlo. Desidero vivere in una gioia che non dipenda dagli altri, dalle situazioni, ma che scaturisca da me, dal modo in cui scelgo di vivere.

Desidero impegnarmi per riprendere coscienza di me e poter condurre la mia vita con libertà. Aiutami Signore a “rientrare in me stesso” (Lc 15,11-32) e ad accostarmi alla riconciliazione come un figlio che viene abbracciato dal Padre.

“Dio ricco di misericordia”: Mi hai indicato la strada dell’Amore, mi hai donato il Tuo Figlio, mi hai indicato la strada da seguire senza la quale sarei smarrito, come molti che oggi Ti rifiutano e vogliono cancellarti dalla storia. Non credo che sarei disposto a mandare mio figlio a morire per mano di ladri, impostori, violentatori, per mano di persone che odiano anche chi è innocente. Non sarei capace di sacrificare nemmeno me stesso. Normalmente sono anche troppo rapido nel riconoscere i torti che ricevo, e sono capace di reazioni anche violente per ottenere la “mia” giustizia. Tu con me fai l’opposto: sei qui oggi per accogliermi a braccia aperte come ogni giorno, ogni volta che sbaglio. Sono atteso da Te con delicatezza persino dal fondo del mio peccato; mi doni tutto, mi insegni come amare e mi indichi la strada per essere veramente libero. L’Amore mi libera, la divisione mi opprime, mi soffoca.

La Tua bontà è speranza, è certezza. Mi chiedi semplicemente di fidarmi, di lasciarmi amare. Di starti vicino e imparare da Te. Di avere la fede e la certezza che Tu sempre perdoni, sempre sei pronto ad accogliere il mio pentimento sincero nel Sacramento della Riconciliazione.

“Per grazia infatti siete stati salvati [...] Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio”

Intuisco che non mi salvo da solo, la salvezza non è opera mia: arriva come un bel giorno, come una sorpresa che spazza via ogni schema e che non corrisponde necessariamente ai miei desideri o alle mie previsioni immediate. È una grazia, un Tuo libero dono. Al tempo stesso, Tu non disprezzi l’opera delle mie mani. Mi chiedi di cercare, di attendere: di vivere nella consapevolezza che c’è una salvezza per me e che la mia vita non è lasciata al caso, ma poggia su un fondamento buono anche nei momenti più duri o incomprensibili. I doni che mi hai dato sono lì a testimoniarlo.

La mia prima responsabilità è riconoscerli, mettermi in atteggiamento di ricerca, di ascolto.

A volte però mi chiedo perché ho bisogno di Te per essere “buono”? È difficile seguire la Tua via, eppure io ci riesco. Perché non posso averne il merito? È proprio vero che non posso salvarmi da solo? Quando pecco la responsabilità è tutta mia, quando agisco bene è Tuo dono? Ma allora sono o non sono libero? Sono libero solo quando faccio il male, anche se poi questo mi rende schiavo? Ma se agisco bene ed è grazie a Te, dove sta la mia libertà?

So bene che la fede è il primo dei Tuoi doni, ma so anche che mi è chiesto di accoglierlo, custodirlo e farlo crescere. È un dono che resta vivo solo se approfondisco continuamente l’incontro e l’amicizia con Te. Tu mi chiedi di coltivare la relazione di amore che mi ha portato alla vita. Sei la prima persona che crede in me e per questo mi ricolmi di doni che mi rendono amabile: lo fai perché nelle relazioni con i famigliari e gli amici più cari io possa scoprire il Tuo amore che opera. La mia stessa umanità mi testimonia che non Ti è indifferente quello che faccio: i desideri, le aspirazioni e le capacità che mi hai dato chiedono di realizzarsi nel bene. Mi offri la Tua salvezza, ma chiedi una risposta della mia libertà: perché Tu salvi tutto me stesso, tutto quello che sono.

Mi rendo conto che senza il Tuo aiuto non riuscirei ad affrontare le lotte e le tentazioni che ogni giorno mi si pongono davanti. Il tuo amore non si impone a me, piuttosto si propone: intuisco che devo imparare necessariamente da Te ad Amare, che questo è l’unico modo per essere felici.

La Tua presenza è speranza, è luce nella mia vita e desidero lasciarmi guidare da Te e riconciliarmi con te. È una grazia che ricevo e che mi permette di entrare nel mistero della Riconciliazione con un grazie.

“Con lui ci ha anche risuscitati [...] per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù”

“In Gesù Cristo”, un’espressione che ritorna frequente in questo brano; la bontà di Dio verso di me è la misericordia: una misericordia così grande che si fa Uomo. È quest’uomo, Gesù, che mi fa rivivere. “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (Benedetto XVI, *Deus caritas est*). Il mio essere cristiano non si riduce a seguire delle norme o a conformarmi a un gruppo, e nemmeno ad abbracciare ciò che ritengo “buono” scartando il resto. Essere cristiano significa essere Tuo. Chi sei Tu per me? “Uno di noi è Dio”: questa la pretesa dei Tuoi amici, questa la Tua pretesa. Tu hai affermato di essere la Via, la Verità e la Vita. Cosa dice questa pretesa, come mi interpella?

Nella concretezza della mia vita so che Tu sei con me, ma a volte Ti lascio come sullo sfondo: un pensiero vuoto, remoto e astratto, che non ha a che fare veramente con quello che vivo. Non sempre Ti riconosco presente nelle mie giornate. Ma solo per Te passa la ricchezza della grazia. Una grazia che posso pregustare come presente già qui ed ora, nel centuplo di tutto ciò che vivo. Sono esperienze di Paradiso, come quelle che sperimento nelle amicizie vere. Quando incontro qualcuno che vive nella Tua amicizia, mi accorgo che sa far rifiorire la mia vita. Anche a me dai questa possibilità, e mi affidi il compito di trasmettere agli altri ciò che mi è stato donato. Tu ami chi dona con gioia (2Cor 9, 7b). Se sono Tuo amico, vedendo me si dovrebbe riconoscere che è possibile vivere felici: *“Date ragione della speranza che è in voi”* (1 Pt 3,15). Non posso nascondere l’incontro che ho fatto, non posso più trattenere la gioia di vivere in questo modo. È difficile restare fedeli a questo: oggi sembra che sia più

“serio” e affascinante non sapere dove si sta indirizzando la vita, vivere in un’eterna indecisione senza mai prendere davvero posizione. A volte mi sembra che tutto remi contro, ma mi poni accanto amici, persone e realtà che mi confermano nel cammino. Mi sembra incredibile che, nella mia piccolezza, io possa *“mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia” facendo conoscere “la sua bontà verso di noi”*. Tante persone hanno “fame” e “sete” oggi, tante sono pronte ad ascoltare e ad accogliere una parola di speranza e ad incontrarla attraverso me.

“Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo”.

Il senso della mia vita e la possibilità della sua realizzazione sta tutto nel riconoscere per cosa sono nato, per cosa sono stato fatto, di chi sono.

Sento da molte voci l’invito ad accontentarmi. Anche gli amici a volte mi consigliano di non nutrire sogni troppo grandi, di evitare i guai, di cercare una vita senza scosse. Mi è capitato di pensare che potrei davvero vivere così, ma mi sono scoperto più stanco e appesantito che mai. Nella mia vita tanti indizi mi dicono che sono fatto “per”: per essere veramente me stesso ed essere felice. Cioè per non restare tranquillo, per non custodire gelosamente il cuore. Conosco bene la sottile inquietudine che mi accompagna nelle decisioni da prendere, e anche nel cuore delle scelte già fatte. Avverto in me una tensione al bene, vorrei seguirla. Ma seguire costa fatica. Comporta un lavoro continuo su di me. Nemmeno Tu, Cristo, hai rifuggito i pesi e le fatiche della Tua chiamata. E anche a me non prometti di togliere le mie fatiche, ma di renderle leggere ricolmandole di senso. *“Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero” (Mt 11,30)*. Misteriosamente, la via della mia realizzazione passa di lì. Non Ti nascondo che a volte ho paura. Mi nascondo, cerco di barare con te. Ma quando cerco le Tue vie per la mia vita, quando ascolto la Tua voce, vivo nella gioia. Non l’ingenuo ottimismo di chi trova tutto facile, ma la pienezza dell’incontro con Te. Il riconoscimento della Tua voce che parla continuamente nelle circostanze della mia vita. *“Siamo creati per le opere buone”*: è di una evidenza sconcertante. Restare fedele all’altezza della mia vocazione non è sempre facile, ma oggi mi ricordi che la mia vita risponde a una chiamata. Sei Tu il garante della mia fedeltà: *“colui che ha cominciato in voi un’opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù” (Fil 1, 6)*. Nella Riconciliazione riscopro che sono opera di Qualcuno, che quello che io faccio è la prosecuzione dell’opera che un Altro ha iniziato: è questa la radice della mia speranza. Questa speranza è ciò che, in tutto quello che mi accade, riconosce il progetto di amore che hai pensato per me da quando *“mi hai tessuto nel seno di mia madre” (Salmo 139)*. Nulla ti è oscuro di ciò che sono (“tu mi scruti e mi conosci”) e così come sono Tu mi accogli, prendi tutto di me e tutto vuoi portare a compimento. Solo Tu mi ami così. E dopo aver intuito la portata del Tuo amore fatico ad accontentarmi di qualcosa di meno. *“Che giova infatti all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?” (Mc 8,36)*.